

**Conversazione con suor MaryPauline Waititu,
Congregazione delle Piccole Figlie di San Giuseppe – Kenya**
Intervista di Katherine Marshall

10 luglio 2025



Suor MaryPauline Waititu, LDSJ, appartiene alla Congregazione delle Piccole Figlie di San Giuseppe – Kenya. È docente presso la Catholic University of Eastern Africa, dove insegna psicologia. Ha fatto parte del programma Women Faith Leaders Fellowship (WFLF) 2024-2025. Insegnante di professione, si è specializzata in psicologia del counseling durante gli studi di master e dottorato. Negli ultimi 20 anni ha lavorato a stretto contatto con persone con disabilità e attualmente lavora con ragazze con disabilità intellettive nella contea di Kajiado. Il suo compito principale è favorire l'empowerment attraverso la formazione e la sensibilizzazione. Lo fa tramite la formazione professionale per rendere autonome

giovani donne vulnerabili e sensibilizzando governi locali e comunità sulla necessità di proteggere i diritti delle donne con disabilità e combattere lo stigma.

Buonasera! Stiamo leggendo di tempi turbolenti in Kenya. Dove si trova e come sta? Sono a Nairobi. Sì, ci sono problemi qui, con proteste guidate dai giovani della Generazione Z. Ma in questi giorni la situazione è calma. Credo che questi giovani abbiano un messaggio che vogliono comunicare. Dobbiamo ascoltarli.

Per conoscerla meglio, può raccontarci qualcosa delle sue origini, della sua famiglia e di come è diventata suora? Sono suor Mary Pauline Waititu, nata e cresciuta a Nyeri, nella parte centrale del Kenya, dove ho anche studiato. A circa 18 anni, durante la scuola secondaria, abbiamo visitato l'Olkalou Children's Home nella contea di Nyandarua. La struttura, gestita da suore italiane, accoglieva bambini con disabilità dai 3 ai 25 anni. Ciò che mi colpì di più fu la loro gioia. Nonostante le difficoltà fisiche, trasmettevano felicità, fiducia e una profonda accettazione di sé. Capii che questo era il frutto dell'amore, della cura e dell'ambiente di sostegno offerto dalle suore. Fondato nel 1971, il centro ha aiutato migliaia di persone fino a oggi. Quella visita mi segnò profondamente e contribuì a formare la persona che sono.

Quel pomeriggio accadde qualcosa che avrebbe cambiato la mia vita. Stavamo giocando all'aperto quando iniziò a piovere. Molti bambini avevano disabilità: alcuni senza una o entrambe le gambe, altri senza una o entrambe le braccia. Con la pioggia sempre più intensa, chi usava le stampelle si affrettava verso le aule, e io li aiutavo. Ma lontano, ai margini del campo, una ragazza di circa tredici anni era rimasta seduta, incapace di muoversi. Non aveva le gambe e, nella confusione, nessuno di noi se ne accorse. Fu una suora italiana anziana, di settantacinque anni, a notarla da lontano. La bambina alzava le mani chiedendo aiuto sotto la pioggia battente. Senza esitare, la suora corse verso di lei come una freccia. Aveva un ombrello, ma non le importava di restare asciutta. Raggiunta la bambina, la sollevò con dolcezza, tenendola come una neonata con un braccio, mentre con l'altro reggeva l'ombrello sopra entrambe. In meno di due minuti la bambina era al sicuro. La scena mi colpì profondamente. Quel gesto d'amore si impresso nel mio cuore. Pensai ancora: questa è una suora italiana che mostra tanta tenerezza verso una ragazza africana povera e fragile. Da quel giorno capii che volevo aiutare i più vulnerabili. Fu una delle più grandi ispirazioni per la mia vocazione. Un anno dopo entrai in un college per la formazione degli insegnanti. A 25 anni entrai nella Congregazione delle Piccole Figlie di San Giuseppe, la stessa in cui avevo visto quella scena. I miei genitori si opposero, ma alla fine cedettero. L'anno scorso ho celebrato 25 anni nella congregazione. Sono felice della mia scelta.

Qual è stato il suo impegno nella congregazione? Ho lavorato con bambini con disabilità, soprattutto mentali. In seguito ho frequentato l'università, conseguendo una laurea, poi un master in psicologia del counseling. Sono consulente certificata e docente universitaria. Mi occupo anche di ricerca e di dare visibilità al lavoro delle suore in Kenya. Recentemente ho conseguito il dottorato, con una ricerca sulle giovani donne con disabilità intellettive nella contea di Kajiado. Questo mi ha spinto ad avviare un progetto per ragazze con disabilità mentali, provenienti da contesti molto poveri. Faticano a soddisfare i bisogni di base, quindi sono molto vulnerabili. Ho avviato un progetto per fornire loro competenze professionali e favorire una vita dignitosa e autonoma.

E a Nairobi di cosa si occupa? Sono docente alla Tangaza University. Inoltre seguo un progetto per ragazze con disabilità nella diocesi di Ngong, a circa 35 km da Nairobi, insieme a un'altra suora. Il WFLF ha sostenuto il progetto con risorse. Sta crescendo e speriamo abbia un impatto sempre più ampio.

Come vengono trattati questi bambini in Kenya? Dipende molto dalla condizione socio-economica. Le famiglie più benestanti garantiscono cure e istruzione adeguata. Quelle povere spesso li considerano un peso. Frequentano scuole pubbliche con poche risorse e senza formazione pratica. Rimangono per anni nella stessa classe e spesso abbandonano. Nella comunità rischiano abusi e sfruttamento. Per questo ho creato il Maa Women Project, che insegna competenze pratiche come intreccio, parrucchiera, cucito e altro, restituendo dignità e speranza.

È un problema diffuso? Sì, soprattutto nelle aree rurali. Le cause includono mancanza di vaccinazioni, incidenti, malattie come la meningite, complicazioni alla nascita. Anche lo stigma familiare è molto diffuso: i bambini disabili vengono spesso trascurati.

Le suore se ne occupano? Sì, li accolgono come figli, li curano e li accompagnano anche da adulti. Ma le necessità sono enormi.

Esistono scuole speciali pubbliche? Sì, ma spesso offrono solo aula e insegnante, senza servizi fondamentali. Gli insegnanti sono sovraccarichi. Alcuni studenti restano nella stessa classe per decenni. Ho incontrato una donna di 33 anni nella stessa classe da 20 anni. Per questo ho avviato un programma: ora impara a fare la parrucchiera ed è orgogliosa. Questo le dà dignità e possibilità di lavorare.

Parliamo della sua famiglia. Sono l'unica figlia, con cinque fratelli. I miei genitori erano insegnanti. Quando dissi che volevo diventare suora si opposero. Entrai comunque. Per anni furono contrari, ma poi accettarono. Oggi sono felice e realizzata.

Il suo progetto finale? Si chiama Maa Young Women Project. Aiuta giovani donne disabili o in difficoltà, insegnando competenze e offrendo formazione umana (maternità, diritti, comunicazione). Ci incontriamo due volte a settimana.

Dove si trova? Vicino a Nairobi, nella contea di Kajiado.

Riuscite a continuare? Sì. Abbiamo costruito una classe, comprato macchine da cucire e materiali. Vendiamo i prodotti per sostenere il progetto. Andiamo avanti da oltre nove mesi.

Ultima domanda: la fiducia nelle istituzioni. In 25 anni ho visto grande fiducia nelle suore. Le persone sanno che le risorse vengono usate correttamente. Questo contrasta con la corruzione diffusa nelle istituzioni pubbliche. Per questo le comunità si affidano alle suore per scuole, ospedali e centri. La fiducia deriva anche dalla continuità dei progetti e dal sacrificio personale delle suore. In un Paese dove la fiducia è rara, le suore sono un segno di integrità, compassione e speranza: dimostrano che un servizio fondato sull'amore può trasformare un'intera nazione.

Fonte: <https://womenfaithleaders.georgetown.edu/interviews/a-conversation-with-sister-marypauline-waititu-congregation-of-the-little-daughters-of-st-joseph-kenya>